

A14

Traduzione del volume *The Italian Guillotine* edito da Rowman & Littlefield <https://rowman.com/ISBN/9780847688777/The-Italian-Guillotine-Operation-Clean-Hands-and-the-Overthrow-of-Italy's-First-Republic>.

Stanton H. Burnett

Luca Mantovani

## **La Ghigliottina Italiana**

L'Operazione Mani Pulite  
e il rovesciamento della Prima Repubblica in Italia

*Traduzione a cura di*

**Giuseppe Magnarapa**

*Prefazione di*

Marco Gervasoni





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3462-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

# Indice

- 9 *Prefazione*  
Marco Gervasoni
- 15 *Nota del curatore*  
Giuseppe Magnarapa
- 17 *Introduzione degli Autori*
- 21 *Capitolo I*  
*Cos'è successo in Italia?*
- 33 *Capitolo II*  
*Le Tesi*
- 39 *Capitolo III*  
*L'Arena*
- 55 *Capitolo IV*  
*Le politiche della Magistratura*
- 65 *Capitolo V*  
*Le lezioni della Storia*
- 77 *Capitolo VI*  
*Il declino e la caduta dell'obbligatorietà dell'azione penale*
- 89 *Capitolo VII*  
*Le politiche della Giustizia*
- 97 *Capitolo VIII*  
*Il varo del colpo di Stato*

- 111    Capitolo IX  
*Lo scandalo tocca i vertici politici*
- 119    Capitolo X  
*Il crollo del Sistema*
- 133    Capitolo XI  
*L'arretramento del Governo e dei Partiti*
- 145    Capitolo XII  
*Differenze di trattamento: Cagliari e Romiti*
- 155    Capitolo XIII  
*Il Parlamento si confronta col Pool*
- 165    Capitolo XIV  
*Le toghe rosse e il loro pensiero*
- 175    Capitolo XV  
*Morte per mano di Mani Pulite*
- 191    Capitolo XVI  
*Il processo Cusani*
- 205    Capitolo XVII  
*Berlusconi*
- 211    Capitolo XVIII  
*Il Decreto-Legge Biondi*
- 227    Capitolo XIX  
*Il Pool attacca il Primo Ministro*
- 243    Capitolo XX  
*Le dimissioni di Di Pietro*
- 253    Capitolo XXI  
*Intervallo: I magistrati come Eliot Ness*
- 259    Capitolo XXII  
*Interregno: fra Controrivoluzione e Fine dei giochi*

269	Capitolo XXIII <i>L'atto finale?</i>
299	<i>Conclusioni</i>
341	<i>Bibliografia</i>



## Prefazione

MARCO GERVASONI

In un messaggio al Congresso dell'Internazionale socialista tenuto a Roma il 21 e 22 gennaio 1997, che nessuno si degnò di leggere, Bettino Craxi, esule ad Hammamet, scrisse che «in Italia hanno preso corpo ed hanno agito con la più grande determinazione e d'intesa tra loro, la violenza organizzata di clan giudiziari e quella di clan dell'informazione, sostenuti all'inizio da potenti lobbies economiche e finanziarie». E definiva la «falsa rivoluzione» di Mani pulite un «golpe postmoderno»<sup>1</sup>.

Una definizione assai efficace, per comprendere Tangentopoli e altri eventi che poi sarebbero occorsi, in Italia e fuori. Come infatti ci spiegano i più recenti studi, con colpo di stato (che l'inglese lascia nella sua versione in francese, *coup d'état*, mentre più raramente utilizza il tedesco *putsch*), non si intende più tanto la presa del potere dei militari, come è stato per il corso del novecento e soprattutto per gli anni della guerra fredda; da manuale, in tal senso il colpo di stato di Pinochet in Cile.

Dopo il crollo del muro di Berlino, infatti, allorché si voglia rovesciare un governo legittimo, non sono più necessari i militari, ormai utilizzati a tali scopi solo negli Stati africani. Tanto è vero che la letteratura distingue ora tra colpo di stato militare e colpo di stato *tout court*.<sup>2</sup> Esistono tecniche più raffinate per eliminare un governo o una intera classe politica, sfruttando le possibilità stesse della democrazia: il governo può essere costretto con la forza ad abbandonare il potere attraverso la pressione dei media e di quel sistema che in inglese è chiamato *Deep State* (e, in Italia, «Stato profondo») tramite l'azione e anzi l'inazione della burocrazia e infine, soprattutto, attraverso i giudici. Questi ultimi in particolare, dopo il crollo del Muro di Berlino, divennero una delle forze principali di contestazione perché, di

1. B. CRAXI, *Uno sguardo dal mondo*, Mondadori, Milano 2018, p. 157.

2. K. CONNOR, *How to stage a Military Coup*, Greenhill, 2009.

fronte al discredito generalizzato dei politici, incarnavano la neutralità, l'oggettività, la legalità intesa anche in senso etico (chi rispetta la legge era considerato automaticamente buono in senso morale) e soprattutto, come scrisse subito a caldo Alessandro Pizzorno, il «controllo di virtù»<sup>3</sup>.

I partiti e la classe dirigente che avevano ricostruito l'Italia dopo il secondo conflitto mondiale, vinto la sfida della guerra civile lanciata dal terrorismo rosso negli anni Settanta, reso prospero il paese fino a farlo diventare terza economia europea negli anni Ottanta e che infine avevano battuto il comunismo, furono vittime del primo vero caso di colpo di stato postmoderno. Nonostante infatti avessero vinto di nuovo le elezioni del 1992, essi furono in breve tempo non solo espulsi dal potere ma costretti a sciogliersi e a decomporsi.

L'Italia divenne, come spesse volte nella sua storia, un paese laboratorio. Nel corso degli anni Novanta vedemmo infatti in azione la magistratura per eliminare leader e partiti che continuavano ad essere legittimati dagli elettori: in Francia e in Spagna i socialisti, in Germania la Cdu e in particolare Helmut Kohl. Con la differenza, fondamentale, che l'azione dei media e della magistratura in quei casi contribuì solo, si fa per dire, alla sfiducia, più o meno giustificata, nei confronti di questi partiti: ma fu tale discredito a convincere gli elettori a punirli. Non possiamo dire che Gonzalez in Spagna, i socialisti in Francia, i democratici cristiani in Germania, furono estromessi dal potere con un colpo di stato. Cosa che invece si può ritenere, anche da un punto di vista storico, per Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli grazie a Mani pulite.

Questo libro sostiene esattamente tale tesi e la sviluppa con una narrazione secca, incentrata sui fatti e sugli eventi: Andreotti, Craxi e tutta la classe politica italiana furono estromessi dal potere da un colpo di stato dei magistrati. Ed effettivamente deve essere un libro scomodo se, uscito nel 1998 per una importante casa editrice inglese, non ha mai trovato fino ad oggi una traduzione italiana, nonostante uno dei due autori, Luca Mantovani, lo fosse. Per anni il volume è circolato diciamo così clandestinamente, come ricordava pochi anni fa Paolo Guzzanti: «Il libro non è stato mai tradotto, chissà perché. Ma chi lo ha letto sa perché sia stato incenerito il principio di una democrazia liberale non eterodiretta, vietata col pretesto che alcuni

3. A. PIZZORNO, *Il potere dei giudici*, Laterza, Roma-Bari 1998.

politici rubano»<sup>4</sup>.

Clandestino, *The Italian guillotine*, lo fu nel senso che, pur essendo pubblicato in una lingua non certo ostica, pochissimi l'hanno citato e in particolare gli storici che, nella interpretazione di quel periodo, sono sempre più vicini alla vulgata dei magistrati come eroi salvatori, invece di adottare un approccio critico, che invece dovrebbe essere quello dello storico. Di particolare interesse poi la figure di uno dei due autori, lo statunitense Stanton H Burnett: membro del corpo diplomatico americano presso l'ambasciata Usa a Roma, dove aveva conosciuto Craxi<sup>5</sup>, agente del servizio d'informazioni a Washington per gli Affari Europei, quindi Direttore del *Center for Strategic and International Studies*, era evidentemente a conoscenza di informazioni riservate, per cui la tesi del colpo di Stato non sembra solo una ipotesi interpretativa uscita dalla testa dell'autore.

Se ad attuare il colpo di stato furono magistrati che gli autori definiscono e dimostrano essere «politicizzati» essi facevano parte di un sistema di alleanze più ampio con soggetti politici che tentarono la via giudiziaria, nella impossibilità di sconfiggere nelle urne Dc e Psi. In primis l'ex partito comunista che, nemico storico di Craxi<sup>6</sup>, vide nella magistratura e in particolare nella sua corrente Magistratura Democratica, la leva di Archimede per liberarsi del nemico. Come racconta Fabio Martini nella storia non ufficiale un passaggio molto significativo è fissato nel novembre 1991: Gerardo Chiaromonte (uno degli ex comunisti che teneva un canale diretto e costante con Craxi), viene ricevuto nello studio del segretario socialista in via del Corso e dopo i preliminari, va al sodo e rivela: «Sappi che abbiamo fatto una riunione riservata a Botteghe Oscure e la linea, di Napolitano e mia, del dialogo con te è stata sconfitta ed è prevalsa la linea dell'opzione giudiziaria». Chiaromonte esce, entra Giusi La Ganga, Craxi gli riferisce e chiede: «Ma cosa ha voluto dire Gerardo? Come fanno ad adottare una linea giudiziaria?». Racconterà anni dopo De Michelis: «Nessuno ci ha badato, non avevamo affatto capito che il Pds sapeva qualcosa in più e si stava preparando a 'incassare'»<sup>7</sup>.

4. P. GUZZANTI, Tangentopoli e le altre ghigliottine di Stato "Il Giornale", 1 luglio 2017.

5. S.H. BURNETT, *A View from America: our Brilliant Socialist Friend*, «La Voce di New York», 14 gennaio 2020.

6. M. GERVASONI, *La guerra delle sinistre. Socialisti e comunisti dal '68 a Tangentopoli*, Marsilio, Venezia 2015.

7. F. MARTINI, *Controvento. La vera storia di Bettino Craxi*, Soveria Mannelli, Rubbettino,

Ma a sua volta l'ex partito comunista rispondeva a gruppi e ad ambienti che volevano emanciparsi dalla tutela della classe politica della prima repubblica, settori dell'imprenditoria privata ma comunque legata allo Stato, mondo della finanza che era stato appena riformato e «liberalizzato», grandi funzionari, e in particolare quella élite tecno burocratica che, negli anni passati, aveva attuato già dei colpi di mano per integrare il paese all'interno dell'Europa in un ruolo subalterno: si pensi al cosiddetto divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia del 1981, avvenuto senza alcuno passaggio parlamentare e senza coinvolgere neppure il governo nella sua interezza.

Con l'adesione a Maastricht, cioè a un'Europa franco-tedesca, l'Italia aveva da essere ridimensionata. E per ridimensionarla, bisognava colpirla economicamente, a cominciare dal sistema misto di partecipazioni statali che, benché lottizzato ed inefficiente, avrebbe dovuto essere riformato, ma non distrutto. A capire che dietro la rivoluzione di Tangentopoli agivano forze intenzionate a polverizzare il modello economico italiano e, attraverso le privatizzazioni, impossessarsi con poco dei gioielli industriali, furono solo Bettino Craxi, che ne fece un chiaro riferimento nel suo celebre intervento alla Camera del 3 luglio 1992, e il giurista, indipendente Dc, Riccardo Guarino che, da ministro delle partecipazioni statali nel governo di Giuliano Amato, cercò di fronteggiare quella che considerava una svendita. Non ebbe successo ma le forze in campo contro di lui erano schiacciati, dal presidente del Consiglio Amato al ministro del Tesoro Piero Barucci al governatore di Banca d'Italia Ciampi, più tutti i giornali come «Repubblica», «Stampa» e «Corriere della sera», facevano parte del «partito» privatizzatore agganciato alla tecno burocrazia sia «nazionale» che francese e soprattutto tedesca<sup>8</sup>: essa aveva bisogno che l'Italia entrasse nei parametri di Maastricht, come si diceva allora, ma in un ruolo perfettamente subalterno.

Ovviamente, come in tutti i colpi di stato, gli sconfitti sono vittime che hanno contribuito, con i loro errori, a scavarsi la fossa. E quella della classe politica della prima repubblica non fu tanto la corruzione, che infatti sarebbe rimasta, anzi sarebbe aumentata negli anni successivi. Fu l'incapacità di costruire un sistema politico funzionante, uno dei tre fattori che, secondo Edward Luttwak, conducono

2020, p. 149.

8. A. POLIMENO BOTTAI *Alto tradimento. Privatizzazioni, Dc, euro*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

a un colpo di stato<sup>9</sup>.

È stato il primo e ultimo colpo nella storia d'Italia? Decisamente no. A parte casi intermedi, un intreccio molto simile a quello di Mani pulite tra media, magistrati, ambienti imprenditoriali, Stato profondo, tecno-burocrazia e intervento di paesi stranieri, lo abbiamo visto in azione nel 2011 quando il governo Berlusconi, che aveva stravinto le elezioni solo tre anni prima, fu costretto ad abbandonare il potere.

Ormai il sistema in Italia è rodato. Lo tenga conto chi si illuda che vincere le elezioni sia sufficiente per governare. In qualsiasi paese bisogna distinguere il *governo* dal *regime* ma solo in Italia, tra i paesi considerati a democrazia liberale matura, accade che il secondo si opponga violentemente al primo quando lo intravede come una minaccia: e quando il governo, quello democraticamente legittimato, non si piega ai voleri del regime, è sempre accaduto che sia stato l'esecutivo a fare le valigie. La lettura attenta di questo volume può servire anche per evitare errori da altri già commessi.

9. E. LUTTWAK, *Coup d'Etat: a Practical Handbook*, Harvard University press, 2016.



## Nota del curatore

GIUSEPPE MAGNARAPA

“La Ghigliottina italiana” è un saggio storico-politico scritto nella seconda metà degli anni '90, dai giornalisti Stanton H. Burnett e Luca Mantovani con la consulenza del Centro Studi Strategici Internazionali. È lecito, dunque, chiedersi perché, dopo la sua diffusione nei Paesi anglosassoni, esso non sia mai stato pubblicato in Italia.

I motivi per cui questo è accaduto, sono talmente complessi da richiedere una trattazione a parte, ma io mi limiterò a dire semplicemente questo: da cittadino italiano che ha vissuto, studiato e lavorato liberamente nel suo Paese d'origine, ritengo sia intollerabile che i miei connazionali vengano privati del diritto di conoscere le riflessioni che li riguardano indipendentemente dal loro contenuto e da chiunque le abbia formulate; soprattutto tenendo conto che stiamo parlando di una ricostruzione dettagliata, documentata ed equanime dei fatti accaduti.

Si potrebbe obiettare che tali fatti, risalenti a più di vent'anni fa, non possano più essere valutati in base a criteri attuali e dovrebbero, quindi, essere messi tra parentesi, almeno dal punto di vista della cronaca, se non della storia; ma noi sappiamo che la parentesi aperta nel nostro sistema giudiziario all'inizio degli anni '90, con l'avvio dell'Operazione Mani Pulite, è tutt'altro che chiusa.

“La Ghigliottina Italiana” si spinge ben oltre l'analisi accurata delle anomalie giudiziarie, ormai ammesse dalla maggior parte degli osservatori indipendenti, per risalire fino alle origini di una cultura politica i cui frutti sono più che mai sotto gli occhi di tutti, purtroppo, ma sulle cui radici ben poco si è scritto, finora, che non fosse condizionato da pregiudizi di parte.

Molti potrebbero storcere il naso di fronte ad argomenti giudicati politicamente scorretti, ricorrendo alla più classica delle formule magiche usate per far sparire d'incanto ciò di cui non si vuole parlare: “Dobbiamo voltare pagina”. Sono perfettamente d'accordo, ma perché abbia un senso “voltare pagina”, il presupposto indispensabile è leggere e capire, prima, quello che c'è scritto sopra.



## Introduzione degli Autori

Il fatto che quest'analisi critica del più importante cambiamento politico avvenuto in Italia negli anni '90 sia stata pubblicata per la prima volta negli Stati Uniti anziché in Italia, merita qualche cenno di spiegazione.

Noi riteniamo che la sua pubblicazione preventiva in Italia sia stata impossibile, finora, a causa della sospensione *di fatto* della libertà di espressione in questo Paese, allorché si vada a toccare un punto critico della sua storia, e cioè qualsiasi ricostruzione analitica dell'Operazione Mani Pulite che non corrisponda alla versione ufficiale.

Nondimeno, la libertà di stampa e di parola sono garantite dall'articolo 21 della Costituzione Italiana. Il diritto del popolo italiano di conoscere i fatti qui descritti è, inoltre, riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) nella quale l'Assemblea Generale dell'ONU ha focalizzato in modo specifico, il diritto di ricevere informazioni, senza interferenze, anche da Paesi oltreconfine.

L'autorevole commentatore politico Arturo Gismondi ci dice, invece, che oggi, in Italia "... un flusso enorme di accuse, processi e richieste di indennizzo ha, per qualche tempo, condizionato i giornalisti italiani. Spesso lo sdegno dei magistrati oggetto di critiche raggiungeva livelli tali da sfociare in accuse di diffamazione con richieste di somme considerevoli a titolo di indennizzo. E' legittimo ritenere che tali procedimenti, a disposizione di un potere giudiziario poco incline ad accettare voci dissonanti, abbia creato un clima di intimidazione tale da indurre giornalisti e scrittori ad una vera e propria autocensura..."

È il caso soprattutto, dei magistrati che gestirono l'Operazione Mani Pulite e che tuttora considerano diffamatoria qualunque analisi critica di quell'operazione.

In questo contesto, il Docente di Diritto Romano, Romano Vaccarella ha messo in evidenza il paradosso per cui, in Italia "... la culla del Diritto..." un magistrato che voglia sollecitare la formalizzazione di accuse penali debba rivolgersi ad una Corte d'Appello a di

fuori del suo distretto di competenza, mentre “..un magistrato che debba promuovere un procedimento civile, può farlo rivolgendosi al collega della porta accanto. . .”

Stiamo parlando della lentezza incredibile della giustizia penale in Italia, a fronte della quale l’eventuale danno civile lamentato da magistrati “offesi” corre su binari assai più veloci.

Entrambi gli eventi analizzati in questo libro, come pure gli ostacoli incontrati nella sua pubblicazione, vanno valutati nel contesto del più importante sviluppo politico avvenuto nell’Europa di oggi e cioè la creazione dell’Europa Unita. L’Italia, che ha tutte le intenzioni di restare all’interno di questa Unione, non dispone ancora di una Magistratura che abbia fatto propri i principi fondamentali della Convenzione Europea dei Diritti Umani che diventò, in Italia, la Legge n°848 del 4 Agosto, 1955.

Il senso di questa legge (confermata nel Febbraio 1997 dalla Corte Europea dei Diritti Umani) è che un’informazione corretta e verificabile, non può essere considerata diffamatoria. Eppure, proprio nel periodo in cui veniva scritto questo libro, *Il Giornale* il quotidiano che rappresenta attualmente la voce più autorevole dell’opposizione politica in Italia, pubblicava in prima pagina, un editoriale che dichiarava apertamente i propri timori: “La nostra vera paura è che la libertà di stampa sia finita, nel nostro Paese”.

Il quotidiano affermava (e gli eventi successivi avrebbero provato che aveva ragione) che i giudizi non erano affidati ad un organismo indipendente e imparziale, come richiesto dall’Articolo 6 della Convenzione dei Diritti Umani, bensì, come nel caso di certi magistrati protagonisti di questo libro, che si ritenevano “offesi” e “diffamati”, agli stessi colleghi della porta accanto.

Questo libro, quindi, si è avvalso della collaborazione di persone non menzionate nei riconoscimenti di rito. Non si è potuto ringraziarle per le loro ricerche, per le documentazioni e per la loro personale testimonianza, poiché esse temevano rappresaglie in Italia. Perciò, se questo libro servirà ad illuminare agli occhi del lettore un periodo di drammatiche trasformazioni nella vita di un Paese che è stato un alleato cruciale degli Stati Uniti per più di mezzo secolo, allora gli Autori riterranno di aver pagato il debito contratto con i loro sconosciuti colleghi.

La maggior parte degli scritti sulla politica e sulla società italiana pubblicati negli anni '90, almeno fuori dell'Italia, vertono su quanto fosse cattivo e corrotto il vecchio sistema della Prima Repubblica (indipendentemente dal parere più o meno ottimistico dell'autore su possibili miglioramenti), non solo, ma soprattutto su quanto tale corruzione fosse stravagante e capillarmente diffusa. In realtà, una seria analisi comparativa delle pratiche di clientelismo e corruzione sarebbe stata molto utile per tentare di capirne le cause che, invece, sono rimaste praticamente sconosciute, anche se ognuno ha la sua personale opinione.

Rimane infatti questione irrisolta il modo in cui dovremmo giudicare la Prima Repubblica: è facile, infatti, ignorarne i pregi e le realizzazioni, ben documentate nel saggio di Joseph LaPalombara "Lo stile della Democrazia Italiana" ed anche in altre pubblicazioni.

In questo libro, viene naturalmente trattato il tema della corruzione nella Prima Repubblica, ma con uno scopo diverso: ed è proprio qui che noi temiamo di essere fraintesi. Se non insistiamo più di tanto nell'impressionare il lettore con il danno provocato da politici e uomini d'affari caduti nella trappola di Mani Pulite, non è perché siamo ciechi di fronte al fatto incontestabile che ogni bustarella o passaggio di soldi sotto banco abbia sottratto ai cittadini italiani le loro legittime e necessarie risorse finanziarie: se, invece, mettiamo in evidenza la distruzione, politica, psicologica ed anche fisica di un leader del vecchio regime, non lo facciamo certo per discolparlo dal danno procurato al Paese da ogni favoritismo concesso all' "amico" di turno, favoritismo che ha preso il posto della libera competizione basata sul merito e sul rispetto dell'interesse comune.

Tuttavia, quelli che eliminano i cattivi, non sono necessariamente "buoni", come accade nei vecchi film western: essi non agiscono necessariamente per giusti motivi. I Vandali che scacciano gli Unni restano pur sempre Vandali.

Questo libro, perciò, non vuol essere una difesa del vecchio ordine politico o dei suoi protagonisti. Esso invece vuol dimostrare che la sua rovinosa caduta, peraltro ampiamente meritata, è stata organizzata da un piccolo gruppo di spietati guerriglieri politici i quali non rappresentano certo una minaccia meno grave per la democrazia italiana, la sicurezza e il benessere dei cittadini.

Quando cominciammo a scriverlo, ci sentivamo completamente isolati. Amici e colleghi americani non potevano credere che i magistrati italiani stessero facendo davvero le cose da noi descritte e non ci

credevano neppure molti italiani. Ma mentre il libro era in procinto di essere pubblicato, il Presidente della Repubblica Italiana, nel suo discorso di Fine d'Anno del 1998, (abituamente molto formale) stupì i suoi concittadini esprimendo le stesse identiche accuse formulate nel saggio: cioè, per esempio, che la detenzione preventiva era stata usata secondo il modello “o parli o resti in galera”, che “le manette fatte tintinnare davanti al viso della persona sotto interrogatorio” erano state usate come mezzo di “tortura” che gli Avvisi di Garanzia destinati agli indagati venivano passati alla stampa prima ancora che agli interessati stessi “una evidente violazione del segreto investigativo” e che “la stagione degli Atti giudiziari illegittimi” non era ancora finita in Italia.

Tutti i commentatori, di Sinistra e di Destra concordavano sul fatto che il Presidente si fosse riferito alle azioni di Antonio Di Pietro e del Pool milanese di Mani Pulite, protagonisti, appunto, di questo libro. Così, ora, non siamo più soli: il Presidente ha confermato la nostra descrizione di *cosa* accadde: e adesso, cercheremo di spiegare *perché* accadde.

Questo libro ha preso ispirazione anche da un saggio precedente nel quale si è discusso in modo approfondito il pensiero politico dei rivoluzionari italiani degli anni '60 e '70, giovani completamente votati alla distruzione del vecchio regime. Come molti altri osservatori, anche noi pensiamo che quelle imprese abbiano rappresentato solo un disperato e sanguinoso fallimento del progetto iniziale. Poi, però, quando alcuni nomi familiari hanno cominciato a risuonare nelle aule del Palazzo di Giustizia di Milano, il dramma originario si è avviato verso il suo incredibile atto finale. Il fallimento di quella rivoluzione era stato dichiarato troppo in fretta.